

STUDI URBINATI/B2

---

FILOSOFIA PEDAGOGIA PSICOLOGIA

# La 'fortuna' di John Stuart Mill

di Marta Costantini

Pochi autori hanno avuto una ricezione storico-critica tanto singolare ed eterogenea come John Stuart Mill\*. E sorprendente è il fatto che, dopo più di centotrenta anni dalla morte (1873), nessuno studioso abbia ancora proposto una ricostruzione della letteratura critica di questo autore al fine di conferire all'intera produzione milliana una piena e meritata attestazione di stima e di rispetto. Il motivo ed insieme la spiegazione di entrambe le conclusioni trovano la loro giustificazione, da un lato, nella complessa e multilaterale personalità milliana; dall'altro, e conseguentemente, nella portata smisurata, incoerente e in nessun modo unanime, dell'intera letteratura su John Stuart Mill. Chi si addentra, infatti, in modo cosciente e maturo nell'universo degli studi critici su tale autore trova una così innumerevole quantità di materiale e una così evidente discontinuità e difformità di questioni, dibattiti e polemiche, da rendere realmente problematico ogni serio tentativo di sistemazione chiara e razionale di una sua storia. Conseguentemente, per portare a compimento un impegno di tal genere, occorre, in primo luogo, premettere una breve riflessione sull'uomo Mill nella globalità dei suoi interessi e delle sue attività; in secondo luogo, tentare una partizione ed una definizione dei lavori critici a lui dedicati. Tale ultimo obiettivo si paleserà arbitrario nella sua impostazione, ma il senso di totale spaesamento e di estraneità che un primo sguardo superficiale rivela al lettore, è insieme dimostrazione della necessità di un lavoro preliminare di tal genere.

Il panorama che la Gran Bretagna del diciannovesimo secolo – epoca generalmente denominata 'età vittoriana' – offre allo storico, rappresenta già in se stesso una valida spiegazione dell'impossibilità, per un intellettuale realmente integrato ed attivo nel suo contesto, di seguire e rimanere

*Presentato dall'Istituto di Scienze Filosofiche e Pedagogiche.*

\* Il presente saggio viene pubblicato in parte. Nel rispetto dei vincoli della Rivista, si è deciso di presentare solo i primi due periodi della 'fortuna' milliana, dal 1873 agli anni '20-'30 del Novecento. I restanti due periodi, dagli anni '20-'30 del Novecento ai nostri giorni, vengono rimandati a un prossimo volume di «Studi Urbinati».

fedele ad una sola ortodossia. L'Inghilterra ottocentesca costituisce infatti un chiaro esempio di una temperie culturale «profondamente entropica, soggetta a spinte e contropunte, contraddittoria e disarmonica, non sintetizzabile secondo pochi e ferrei principi basilari: una *coincidentia oppositorum* o età delle convergenze parallele, nella quale di ogni dato rinvenuto si profila immediatamente il suo contrario»<sup>1</sup>. Va da sé che la commistione di dottrine filosofiche, di ideologie politiche e teorie culturali fra loro differenti rivela i lineamenti di una società multiculturale, società che non subendo il dominio incontrastato di alcuno standard ideologico, diventa palcoscenico di una lotta titanica fra tendenze diverse, ognuna delle quali con forti pretese di essere la vera portatrice dei valori puri dell'*Englishness*.

La biografia milliana è un chiaro specchio del composito e vivace clima del periodo a lui contemporaneo. Educato nell'ortodossia utilitarista da suo padre James e dal famoso riformatore della teoria della legislazione Jeremy Bentham, precoce nella formazione e nell'apprendimento delle principali discipline scolastiche, impiegato nella Compagnia delle Indie Orientali a soli diciassette anni e contemporaneamente attivo collaboratore di alcune importanti riviste di tendenza radicale, John Stuart Mill diviene consapevole assai presto della realtà di quel mondo intellettuale così estremamente copioso, multilaterale e vivace, che lo circonda. Gradualmente ed in maniera sempre più intensa si apre con entusiasmo alla ricchezza dei suoi stimoli; dimostra con chiaro intendimento di voler prendere parte ad ogni sua manifestazione; fa sentire la sua autorevole voce sia tramite un impegno ed una partecipazione politico-sociale aperti ed attivi, sia tramite l'elaborazione teorica delle sue opinioni, in risposta ai vari ambiti tematici che si offrono ai suoi occhi e di cui egli maggiormente si interessa. Da qui i molteplici e apparentemente incongruenti settori dell'indagine milliana – logico, psicologico, naturalistico, etico, politico, giuridico, economico, sociale e religioso – che tanto hanno impegnato gli studiosi di tutti i tempi; e sempre da qui la presenza di un pensiero suscettibile delle più disparate e contraddittorie interpretazioni, in cui i contorni e le peculiarità dei principali indirizzi teorici del tempo – empirismo, apriorismo, positivismo, idealismo, romanticismo, utilitarismo, liberalismo, socialismo – sembrano aver perso totalmente la loro nitidezza incontrovertibile.

In maniera oltremodo schematica e riduttiva anche se estremamente esemplificativa ai fini del presente studio, si può suddividere la storia della ricezione critica milliana in quattro grandi periodi. Il primo comprende l'epoca a lui contemporanea, in cui la voce di John Stuart Mill è veramente considerata una parte sostanziale del contesto filosofico-politico ed ha senso parlare di figure che aderiscono o si contrappongono alle sue

<sup>1</sup> Franco Marucci, ed. di *Il vittorianesimo*, Bologna, Il Mulino 1991, p. 12.

visioni. In questo periodo la fama dell'autore è altissima: su di lui si concentrano gli interessi e le speranze di molti intellettuali e politici inglesi, soprattutto del nuovo gruppo *Radicals*. Il secondo momento si estende invece cronologicamente dall'ultimo ventennio dell'ottocento all'epoca fra le due guerre mondiali; un periodo, questo, caratterizzato sostanzialmente da una graduale perdita di interesse. Filosofie nuove oscurano completamente l'opera di Mill e la sua stessa autorità in campo etico-politico perde la vivacità e l'attualità di un tempo rimanendo in alcuni casi una vuota applicazione di principi. Nel terzo periodo, dagli anni '20-'30 del nostro secolo fino agli anni '50, la crisi delle correnti idealistiche fino ad allora dominanti, il ritorno a posizioni neo-empiriste, realiste e pragmatiste e la presenza di tentativi di ridefinizione delle ideologie politiche allora attuali – principalmente dopo il fallimento degli esperimenti totalitaristi –, provocano una ripresa dell'attenzione per Mill che, se non nell'interesse della sua vasta produzione, almeno su singole questioni tematiche viene invocato e stimato una autorevole voce. Va comunque tenuto presente che durante questa fase ciò che realmente interessa agli studiosi non è tanto la speculazione e la produzione milliana nella sua interezza, quanto la possibilità di utilizzare alcuni suoi principi e teorie per i propri fini personali. È infatti solo nel quarto periodo che si può parlare di una vera e propria rivalutazione e fortuna milliana. A partire dagli anni '50 e in misura maggiore negli anni '60 – grazie soprattutto alla diffusione dei *Collected Works* –, si assiste ad una sempre più approfondita analisi, non solo dei principali lavori, ma della globalità dell'attività e degli impegni, al fine di raggiungere una stima unitaria, la più completa ed esauriente possibile, della sua personalità di filosofo e uomo politico, nonostante le molteplici sfaccettature sempre più minuziosamente messe in luce.

#### *1843-1873: il successo in patria e il consenso internazionale*

Si può fare iniziare la storia della fortuna milliana in Gran Bretagna con il 1843, anno di pubblicazione di *A System of Logic*<sup>2</sup>: che l'opera contenesse in sé i germi di una rivoluzione radicale nella storia delle idee venne avvertita dalla totalità dei contemporanei e confermata dalla enorme quantità di giudizi, positivi o negativi – a seconda del terreno di origine e delle inclinazioni personali dei recensori – che si levarono immediatamente nei suoi confronti. A parte la lunga critica entusiastica di Alexander Bain (moderata nei toni dallo stesso Mill) che precedette la pubblicazione

<sup>2</sup> Tale opera ricevette altre otto edizioni e impegnò Mill per tutta la vita. Ora è contenuta nei *Collected Works*, II-III, Toronto, University of Toronto Press 1963.

del lavoro <sup>3</sup>, la più importante presa di posizione nei confronti del *System* fu quella che apparve nell'ottobre 1843 su *The British Critic and Quarterly Theological Review*, organo dell'*Oxford Movement*, ad opera di uno dei maggiori esponenti della scuola anglo-cattolica, W.G. Ward <sup>4</sup>. Ciò che rende estremamente interessante la recensione wardiana, oltre alla sentita attestazione di serietà, chiarezza e sistematicità del lavoro in questione <sup>5</sup>, è, in primo luogo, l'aver indicato la pericolosità delle dottrine del *System* per la teologia cristiana <sup>6</sup>; secondariamente, l'aver tentato di analizzare e di confutare alcuni principi logico-gnoseologici ed etici proposti da Mill al fine di impedire che tali idee assumessero un ruolo egemone nel panorama filosofico britannico. Ferocemente polemico, anche perché colpito direttamente al cuore delle sue più sentite dottrine, fu invece William Whewell, la cui speculazione dominava i circoli intellettuali accademici di Cambridge. A parte un breve discorso del 1844 <sup>7</sup>, in cui la non menzione diretta di Mill rileva comunque una risposta e una confutazione del *System*, è in un saggio del 1849, *Of Induction, with Especial Reference to Mr. J.S. Mill's System of Logic* <sup>8</sup>, che si palesa la minuziosa e dettagliata distruzione dell'intera impalcatura dottrinale milliana.

Grazie alla pubblicazione del *System* John Stuart Mill divenne un personaggio pubblico di prim'ordine, un vero protagonista della vita intellettuale inglese, un punto di riferimento indispensabile per chiunque intendesse partecipare al dibattito ideologico contemporaneo <sup>9</sup>. Nel giro di po-

<sup>3</sup> A. Bain, *Mill's System of Logic*, «Westminster Review» 1843, pp. 412-456. A detta di Bain la trattazione milliana «equivale ad una specie di rivoluzione nella scienza della logica. Uno spazio legittimo è alla fine trovato per la grande operazione dell'induzione, che i logici hanno generalmente considerato oltre il terreno della loro scienza» (*ibid.*, p. 458).

<sup>4</sup> W.G. Ward, *Mill's Logic*, «British Critic and Quarterly Theological Review» 1843, pp. 349-427.

<sup>5</sup> «Nessuno scrittore vivente a noi noto, con una sola eccezione, si avvicina a lui nel potere di vedere ogni fatto, come esso nasce, alla luce di tutti gli altri fatti (nel senso più ampio della parola) di cui egli è a conoscenza; o ancora [nel potere] di analizzare idee complesse nei loro elementi più semplici, e di portare così in piena luce le loro mutue relazioni e sistemazioni» (W.G. Ward, *Mill's Logic*, cit., pp. 353-4).

<sup>6</sup> «Se i principi di Mr. Mill fossero adottati come una piena asserzione della verità, l'intera costruzione della Teologia Cristiana dovrebbe pericolare e cadere» (*ibid.*, pp. 355-6).

<sup>7</sup> William Whewell, *On The Fundamental Antithesis of Philosophy*, discorso tenuto nel 1844 e ristampato nel volume *On the Philosophy of Discovery, chapters historical and critical; including the completion of the third edition of the Philosophy of the Inductive Sciences*, London, Cambridge 1860, pp. 462-81.

<sup>8</sup> William Whewell, *Of Induction with Especial Reference to Mr. J.S. Mill's System of Logic*, London, Cambridge 1849. Tale saggio venne ristampato in *On the Philosophy of Discovery*, cit.

<sup>9</sup> In verità si potrebbero menzionare altri articoli ma l'economia del presente studio impone una selezione dei materiali disponibili.

chi anni la sua fama crebbe a dismisura: intorno al 1860 la sua filosofia contendeva con quella intuizionistica di Hamilton il primato sulle menti inglesi<sup>10</sup>. E quando nel 1865 Mill pubblicò la sua *Examination of Sir William Hamilton's Philosophy*, l'intera intelligenza britannica si sentì chiamata in causa e diede origine ad un serrato e profondo confronto dottrinale a cui parteciparono settori eterogenei della cultura filosofica. I principali interventi favorevoli a Mill comparvero su alcune riviste laiche del tempo. Degni di menzione sono: l'articolo anonimo comparso sul «Saturday Review» nel maggio 1865<sup>11</sup> in cui il recensore amplia l'elogio alle posizioni filosofiche milliane coinvolgendo anche le sue idee sulla morale, la politica e la religione; i commenti di G.H. Lewes, direttore della «Fortnightly Review»<sup>12</sup>; e soprattutto la scrupolosa e dettagliata analisi del grande storico ed amico di Mill, George Grote, apparsa sulla «Westminster Review» nel gennaio 1866.<sup>13</sup> Grote elogia l'opera milliana come «il più importante progresso nella teoria speculativa che il secolo presente abbia testimoniato»; allo stesso tempo auspica uno studio analogo delle posizioni di Hamilton e di Mill come strumenti di crescita e di progresso dell'attività intellettuale e filosofica inglese. Il «Blackwood's Magazine» in Inghilterra e la «North American Review» negli Stati Uniti si schierarono invece quasi all'unanimità a favore della posizione hamiltoniana<sup>14</sup>; nello stesso periodo in Scozia cominciò a circolare un opuscolo anonimo che sosteneva l'infondatezza delle critiche milliane e la totale identità delle due posizioni.<sup>15</sup> Tre furono i maggiori interventi polemici nei confronti di Mill: quella di un anonimo noto come Inquirer<sup>16</sup>, quella del reverendo

<sup>10</sup> Fra le numerose attestazioni della notorietà milliana quelle maggiormente degne di essere ricordate provengono da ambienti e posizioni filosofiche estranee a John Stuart Mill. Un esempio è l'articolo di Henry Sidgwick (*John Stuart Mill*, «Academy» 4, 15 maggio 1873, p. 193) nel quale, nonostante la profonda critica dell'etica, Mill viene descritto come «il migliore scrittore di filosofia – se non il migliore filosofo, prodotto dall'Inghilterra da Hume».

<sup>11</sup> «The Saturday Review» 20-5-1865, pp. 604-7. Scrive l'interprete: «In ogni dimensione della vita pratica, la battaglia sembra andare a favore di Mill e contro Sir William Hamilton» (p. 604).

<sup>12</sup> G.H. Lewes, *Public Affairs*, «Fortnightly Review» I, 1 luglio 1865, pp. 507-10.

<sup>13</sup> Tale articolo venne pubblicato come volumetto due anni dopo a Londra con il titolo *Review of the Work of Mr. J.S. Mill, Entitled 'Examination of Sir W. Hamilton's Philosophy'*.

<sup>14</sup> William Henry Smith, recensione a J.S. Mill, *Examination of Sir William's Hamilton's Philosophy*, «Blackwood's Magazine» 99, gennaio 1866, pp. 20-45; Anonimo, *Mill on Hamilton*, «North American Review» luglio 1866, pp. 249-60.

<sup>15</sup> *Hamilton versus Mill: A Thorough Discussion of Each Chapter in Mr. J.S. Mill's Examination*, Edinburgh 1866.

<sup>16</sup> Inquirer, *The Battle of the two Philosophies*, Londra 28 luglio 1866. Va sottolineato come l'Inquirer, nonostante confuti la generalità delle posizioni ideologiche milliane, descriva Mill come «il pensatore meglio conosciuto» e «il nostro campione nazionale intellettuale».

Mansel<sup>17</sup>, quella di James McCosh<sup>18</sup>. Al dibattito parteciparono anche le gerarchie anglicane, cattoliche e presbiteriane che condannarono con decisione tutte le dottrine consolidate in clima laico<sup>19</sup>; contemporaneamente le nuove voci di Spencer e di Stirling si schierarono contro l'autorità filosofica di Mill<sup>20</sup> determinandone il crollo egemonico.

Se è indubitabile che il Mill meglio conosciuto, dibattuto e stimato dalla contemporaneità fu lo scrittore di argomenti logico-filosofici, non mancarono lodi e biasimi riguardo altri settori di interesse. In particolare *On Liberty* (opera pubblicata nel 1859) si prestò a differenti chiavi di lettura e diede origine a numerose questioni tematiche, alcune delle quali ancora attuali. Prima fra tutte quella riguardante l'accoglienza che il pubblico inglese dell'epoca riservò al libro in questione. Da un lato, ad esempio John Morley scrisse<sup>21</sup>: «Non so se allora in altri tempi un libro così corto ha mai prodotto istantaneamente un effetto tanto ampio ed impor-

<sup>17</sup> H.L. Mansel, *The Philosophy of Conditioned, comprising some remarks on Sir W. Hamilton's Philosophy, and on Mr. J. S. Mill's Examination of that Philosophy*, ristampato, con aggiunte, da un articolo pubblicato su «The Contemporary Review», London, Edinburgh 1866. È evidente che Mansel è preoccupato che il progresso che Mill stava ottenendo ad Oxford potesse in qualche modo oscurare la solidità delle sue dottrine etico-religiose.

<sup>18</sup> James McCosh, *An Examination of Mr. J.S. Mill's Philosophy, being a Defence of Fundamental Truth*, London, Macmillan 1866. McCosh riprende il suo discorso tre anni dopo, in seguito alla terza edizione della *Examination*, in *Reply to Mr. Mill's Third Edition* («Philosophical Papers» 1868, pp. 433-70). McCosh mette in luce alcune incongruenze del testo milliano che, a suo dire, sono segno di un accordo di fondo tra i due pensatori in esame. Egli, infatti, auspica un accordo tra empiristi e intuizionisti come soluzione delle principali problematiche metafisico-gnoseologiche del tempo.

<sup>19</sup> Merita di essere messo in luce un articolo anonimo, di tendenza anglicana e Tory pubblicato su «The London and Quarterly Review» nella prima metà del 1866 (pp. 410-57) in cui Mill, pur essendo condannato in quanto avverso ai tradizionali principi religiosi, viene definito «per molti aspetti molto meritatamente, la più grande autorità come maestro di pensiero fra i giovani pensatori indipendenti delle nostre due Università, specialmente Oxford» (pg. 413). Degno di menzione è anche l'intervento di M. Maccall, *Mill's Refutation of Hamilton*, «National Reformer» 6, 1865, pp. 477-8, 493-4, 509-10, 525-6, 541-2. Ripubblicato nel suo *The Newest Materialism: Sundry Papers on the Books of Mill, Comte, Bain, Spencer, Atkinson, and Feuerbach*, London, Farrah 1873. Maccall sottolinea la capacità quasi 'diabolica' di Mill di ottenere il consenso pubblico attraverso una ideologia rivoluzionaria e contraria ad ogni dogma riconosciuto e stabilito.

<sup>20</sup> H. Spencer, *Mill versus Hamilton. The Test of Truth*, «Fornightly Review» 1865, pp. 534-5; J.H. Stirling, *The Secret of Hegel, being the Hegelian System in origin, principle, form, and matter*, I-II, London 1865, e la lunga nota apposta alla traduzione di un manuale di storia della filosofia composto da un hegeliano tedesco, F.C.A. Schwegler, *Handbook of the History of Philosophy*, Edinburgh 1867, pp. 396-417.

<sup>21</sup> In *Recollections*, I-II, London, Macmillan 1917. Da tenere presente che Morley scrisse moltissimo su Mill a partire dal 1867.

tante sul pensiero contemporaneo come fece *On Liberty* di Mill in quei giorni di fermento intellettuale e sociale» e Frederic Harrison commentò<sup>22</sup>: «È certo che questo libretto produsse una profonda impressione sul pensiero contemporaneo ed ebbe uno straordinario successo di pubblico»; dall'altro, Michael St. John Packe sostenne<sup>23</sup> che «l'opera milliana apparve in un tempo in cui le maggiori correnti intellettuali erano totalmente ostili alla sua impostazione», mentre Geltrude Himmelfarb sottolineò<sup>24</sup> come «tutto il pensiero vittoriano – comprendente Carlyle, Ruskin, Morris, Kingsley, Maurice, Bagehot, Froude, Maine, Acton – fu contrario ad *On Liberty* perché permeato da un diverso concetto di libertà, un principio moderno e positivo totalmente ed irrimediabilmente lontano dall'accezione negativa di Mill». Va da sé che la ragione di queste differenti posizioni critiche sta nel fatto che l'élite intellettuale britannica del tempo non fu unanime nel giudicare lo scritto, a conferma di una temperie culturale eterogenea. L'adesione più fedele alle idee di *On Liberty* fu quella del «Fraser's Magazine»: lo storico Henry Thomas Buckle, ad esempio, lo definì<sup>25</sup> «questo nobile trattato, così pieno di saggezza e di pensiero, di uno dei più profondi intelletti dell'Inghilterra del XVIII secolo». L'opposizione principale, oltre agli interventi di Bagehot<sup>26</sup>, Reeve<sup>27</sup> e Palgrave<sup>28</sup>, fu quella di Abram Hayward<sup>29</sup> che su «The Times» scrisse il primo necrologio su Mill con disprezzo della sua opera e della sua persona. Contro quest'ultimo risposero il reverendo Stopford Brooke e William Douglas Christie.<sup>30</sup>

<sup>22</sup> Frederic Harrison, *J.S. Mill*, «Nineteenth Century» 40, 1896, pp. 487-508, ripubblicato in *Tennison, Ruskin, Mill and Other Literary Estimates*, London, Macmillan 1899, pp. 285-322.

<sup>23</sup> M.S.J. Packe, *The Life of John Stuart Mill*, London, Secker and Walburg 1954.

<sup>24</sup> G. Himmelfarb, *On Liberty and Liberalism: The Case of J.S. Mill*, New York, Knopf 1974.

<sup>25</sup> H.T. Buckle, *Mill on Liberty*, «Fraser's Magazine» 59, 1859, pp. 508-42.

<sup>26</sup> Walter Bagehot, *The Late Mr. Mill*, «Economist» 17 maggio 1873, pp. 588-9.

<sup>27</sup> Henry Reeve, *Autobiography of J.S. Mill*, «Edinburgh Review» 1874, pp. 91-129.

<sup>28</sup> Francis Turner Palgrave, *J.S. Mill's Autobiography*, «Quarterly Review» 136 1874 pp. 150-179.

<sup>29</sup> Numerosi gli articoli polemici pubblicati da A. Hayward, tra cui: *J.S. Mill*, «Fraser's Magazine» 8, 1873, pp. 663-81; *J.S. Mill*, «The Times» 10 maggio 1873, p. 5; *Mr. Mill's Autobiography*, «The Times» 4 novembre 1873, pp. 7-10. Hayward, oltre a criticare lo scritto accusò Mill di immoralità e di disprezzo di ogni tradizione e legalità.

<sup>30</sup> Il reverendo Stopford Brooke rispose pubblicamente la Domenica dopo dal pulpito della chiesa di Saint James. William Douglas Christie scrisse *J.S. Mill and Mr. Abraham Hayward, QC: A Reply to a Letter to Rev. Stopford Brooke, Privately Circulated and Actually Published*, London, King 1873.

In generale si può sostenere che fino al 1870 la qualità della ricezione milliana e quindi i confini della legalità o meno della sua trattazione etico-politica rimangono legati a due differenti concezioni del liberalismo intellettuale che Stefan Collini<sup>31</sup> ha denominato *hard-nosed* e *soft-hearted* – totalmente legata alla tradizione la prima, molto più morbida ed elastica la seconda –, rappresentate rispettivamente da James Fitzjames Stephen da un lato e John Morley dall'altro. Stephen è una pietra miliare nella storia della critica milliana in quanto le sue argomentazioni costituiscono frequentemente la genesi di nuove elaborazioni. Egli è infatti il primo a confutare principi e norme fondamentali della posizione milliana sulla base di profonde e motivate ragioni speculative; il primo a mettere in luce aporie in seguito condivise da altri interpreti<sup>32</sup>, principalmente in relazione alla legittimità o meno della prova del principio di Libertà e della distinzione tra le azioni riguardanti l'Io o gli Altri (*self-other regarding actions*).

La circolazione delle idee propria del diciannovesimo secolo determinò la diffusione delle opere milliane fuori dei confini britannici nonché l'inizio della pubblicazione di studi a riguardo, soprattutto durante il secondo periodo storico-critico.

In Francia, la fortuna di Mill riguardò essenzialmente l'ambito filosofico, posto in costante relazione con i capisaldi dottrinali del *Cours de philosophie positive* di August Comte.<sup>33</sup> Due positivismi a confronto così come differenti letture a seconda degli orientamenti filosofici privilegiati dagli interpreti. Adesione e fervore nei confronti del pensiero milliano negli articoli di H.A. Taine<sup>34</sup> e nei lavori di alcuni traduttori.<sup>35</sup> Critiche severe, invece, da parte dei maggiori seguaci della dottrina comtiana, primo fra tutti Emile Littré. Nei confronti di altri settori dell'indagine milliana,

<sup>31</sup> S. Collini, *Public Moralists. Political Thought and Intellectual Life in Britain, 1850-1930*, Oxford, University Press 1991, p. 324.

<sup>32</sup> Le argomentazioni di James Fitzjames Stephen si possono cogliere principalmente nell'articolo pubblicato sulla «Saturday Review» il 12 agosto 1865 dal titolo «Mr Spencer on Mr Mill» (pp. 199-201), e nell'opera *Liberty, Equality, Fraternity*, London, Smith Elder 1873.

<sup>33</sup> Da tenere presente che Mill si occupò della dottrina comtiana in un saggio dal titolo *August Comte and Positivism*, London 1865, opera contenuta in *Essays on Ethics, Trübner, Religion and Society*, in *Collected Works of John Stuart Mill*, X, ed. J.M. Robson, Toronto, University of Toronto Press 1969, pp. 261-368.

<sup>34</sup> H.A. Taine, *John Stuart Mill et son système de logique*, «Revue des Deux Mondes» 32, 1861, pp. 44-82; *La Philosophie. Stuart Mill*, in *Historie de la littérature anglaise*, IV, Paris, Hachette 1863-64, pp. 339-429; *Le positivisme anglais: étude sur Stuart Mill*, Paris 1864.

<sup>35</sup> Nel 1866 L. Peisse traduce il *System*, subito dopo E. Cazelles l'*Examination*, e nel 1870 T. Ribot nella sua opera *La Psychologie anglaise contemporaine*, fa conoscere le dottrine psicologiche della tradizione empiristico-associazionistica, riservando ampio spazio per le idee proprie di Stuart Mill.

invece, M. Guyau<sup>36</sup> e A. Carrau<sup>37</sup> levarono profonde critiche all'etica utilitaristica, mentre L. Liard nell'opera del 1878, *Les logiciens anglais contemporains*<sup>38</sup>, definì superato il *System* rispetto ai nuovi esponenti della logica formale britannica di quegli anni. Interessanti le nuove posizioni politico-economiche di alcuni studiosi francesi, quali, ad esempio, quelle di René Millet che in un articolo comparso sulla «Revue des Deux Mondes» nel 1872<sup>39</sup> fu il primo a definire Mill collettivista e il primo ad associare il suo nome non solo al socialismo ma anche all'internazionalismo; tanto che Benoit Malon iscrisse Mill all'interno di una particolare linea ideologica socialista comprendente Saint Simon, Comte, Proudhon, Darwin, Spencer, Büchner e Maleschott.<sup>40</sup>

In Germania il pensiero logico e psicologico milliano venne recepito con profondo entusiasmo grazie alla traduzione del *System* di J. Schiel e al saggio ivi aggiunto<sup>41</sup>; inoltre rimase egemone per un tempo più lungo rispetto alle altre nazioni compresa l'Inghilterra, incidendo visibilmente sulle dottrine logiche di Lotze, Sigwarth e Wundt e principalmente sull'impostazione filosofica di Franz Brentano e della sua scuola. Oltre alla tesi di laurea brentaniana del 1866, riferimenti a Mill nella *Storia della Logica*<sup>42</sup> di Heinrich Scholz. L'egemonia milliana venne scalzata dalla nuova logica formale di Frege e di Husserl così che anche la Germania condivise quel disinteresse verso un passato ormai superato e stantio che caratterizzava il resto dell'Europa già da alcuni anni. Frege fece dell'opposizione contro lo psicologismo milliano, una parte considerevole della sua campagna integrale a favore del realismo logico e definì la teoria milliana del

<sup>36</sup> Jean-Marie Guyau, *La morale anglaise contemporaine*, Paris, Librairie Germer Baillière 1879; Paris, Alcan 1885<sup>2</sup>.

<sup>37</sup> Ludovic Carrau, *Stuart Mill*, in *La Morale utilitaire: exposition et critique des doctrines qui fondent la morale sur l'idée du bonheur*, Paris, Didier 1875, pp. 227-68.

<sup>38</sup> Louis Liard, *Les logiciens anglais contemporains*, Paris, Baillière 1878.

<sup>39</sup> R. Millet, *Le Parti radical en Angleterre: un manifeste de M. Stuart Mill*, «Revue des deux mondes» 97, 1872, pp. 932-59.

<sup>40</sup> B. Malon, *Exposé des écoles socialistes françaises suivi d'un aperçu sur le collectivisme international*, Paris, A. Le Chevalier 1872, pp. 234-35, pp. 245-6; *Historie du Socialisme*, Lugano, Imprimerie F. Veladini 1879, pp. 525-6.

<sup>41</sup> J. Schiel, *Die Methode der inductiven Forschung als die Methode der Naturforschung in gedrängter Darstellung. Hauptsächlich nach J.S. Mill*, Braunschwig, Friedrich Vieweg und Sohn 1865.

<sup>42</sup> J.S. Mill, *Storia della logica*, traduzione italiana di Enzo Melandri, Roma-Bari, Laterza e Figli spa maggio 1983. A p. 28 si legge: «certamente oggi non sopravvive di questa logica quasi null'altro che la teoria dell'induzione, e anche questa pressoché solo in riferimenti bibliografici; ma c'è stato un tempo in cui hanno avuto notevole risonanza anche le sue teorie logico-formali. L'effetto più grande produsse la sua teoria del giudizio su Franz Brentano e la sua scuola».

numero una *pebbe and biscuits theory*.<sup>43</sup> D'altra parte, Husserl distresse ogni singola asserzione psicologista presente nelle trattazioni logiche dell'inglese utilizzando un linguaggio assai simile a quello che Kant usò contro lo psicologismo del tempo.<sup>44</sup>

In Italia, la fortuna di Mill alla fine dell'800 seguì un andamento differente dai vicini stati confinanti. Nel quasi completo misconoscimento delle sue argomentazioni filosofiche<sup>45</sup>, un considerevole interesse venne manifestato per il pensiero etico-politico, nella necessità di una ideologia su cui basare l'impegno di costruzione del nuovo stato unitario italiano; motivo, inoltre, per cui si assistette spesso ad una strumentalizzazione di principi e dottrine a fini ideologici particolari.

Fino agli anni '50 Mill era noto agli economisti per gli *Essays on some Unsettled Questions of Political Economy* del 1844 e per la traduzione dei *Principles of Political Economy* curata nel 1851 da Francesco Ferrara. Fu grazie al forte interesse di Pasquale Villari e all'avvio di una corrispondenza Villari-Mill che buona parte della speculazione etico-politica milliana venne conosciuta ed accolta in Italia.<sup>46</sup> Nel 1864 venne tradotto il saggio *Corporation and Church Property*, nel 1865 *On Liberty* e *Considerations on Representative Government*, nel 1866 *Utilitarianism*; un ampio materiale, questo, che gli intellettuali italiani utilizzarono con una palese difformità interpretativa. Secondo Sydney Sonnino<sup>47</sup>, il Mill che interessò l'Italia fu il

<sup>43</sup> G. Frege, *I Fondamenti dell'Aritmetica in Logica e Aritmetica*, a cura di Corrado Mangione, Torino, Boringhieri 1965, par. 7, cap. 2, p. 230: «Opinioni di alcuni scrittori sulla natura delle proposizioni aritmetiche». Tale saggio è contenuto nell'opera. Secondo Frege la teoria numerica milliana è errata nella sua premessa essenziale – i singoli numeri enunciano fatti osservati dai quali possono ricavarsi i calcoli – poiché basata su una confusione tra la pura proposizione aritmetica e le sue applicazioni di ordine fisico.

<sup>44</sup> Edmund Husserl, *Prolegomeni zur reinen Logik*, in *Logische Untersuchungen* 1900<sup>1</sup>, Nijhoff, Den Haag 1975, pp. 000.

<sup>45</sup> Gli unici studi degni di essere menzionati sono: il lavoro vasto e minuzioso, ma assolutamente privo di originalità, di Paolo Emilio Goggia (*La mente di Mill. Saggio di logica positiva applicata specialmente alla storia*, Livorno 1869), e le feroci critiche di Bonatelli (*Intorno al sistema di logica deduttiva e induttiva di Stuart Mill*, «Rivista Bolognese» 1867, pp. 416-43 e 565-602). Bonatelli accusa Mill di soggettivismo per aver ridotto il pensiero ad un flusso di sensazioni, privandolo di un principio universale unificante.

<sup>46</sup> La corrispondenza Mill-Villari si estese cronologicamente, sulla base dei carteggi attualmente disponibili, dal 22 Agosto 1854 al 19 Maggio 1872. In tale periodo Villari recensì *On Liberty* (*Sulla libertà per J.S. Mill*, in *Saggi di storia di critica e di politica*, Firenze, Tip. Cavour 1868, pp. 217-228) e fece costante appello alla voce autorevole milliana, soprattutto in relazione alle questioni del decentramento e dell'educazione nazionale.

<sup>47</sup> Sydney Sonnino, *I contadini in Sicilia*, 1877. Ristampato col titolo *Inchiesta in Sicilia*, I-II, Firenze, Vallecchi 1974.

liberale e il politico da cui prendere spunti di azione pratica; Giuseppe Saredo fu il primo a proporre il modello costituzionale Hare-Mill<sup>48</sup>; Savino Scolari<sup>49</sup> respinse le idee milliane dell'autonomia individuale e dell'antagonismo puntualizzando, nella globalità del pensiero dell'inglese, la presenza di una dicotomia insanabile tra principi contraddittori; Attilio Brunialti<sup>50</sup> stravolse completamente il messaggio dell'autore mettendolo al servizio delle proprie accanite idee proporzionaliste. Oltrutto prese a prestito principi Spencerini<sup>51</sup> e si richiamò a ragioni fisiologiche, oltreché storiche, per dimostrare la mancanza di attitudine della donna al diritto di voto<sup>52</sup> fortemente influenzato dalle tesi a favore del suffragio femminile fu, invece, Salvatore Morelli che nel giugno 1867 avanzò una proposta di legge<sup>53</sup> contro la sciavitù domestica delle donne e ne spedì una copia allo stesso Mill. Si inaugurava così una stagione di polemiche e di discussioni confermata, pochi anni dopo, dall'eco considerevole di *The subjection of women*<sup>54</sup>: nel 1870 l'epoca ebbe due diverse edizioni italiane: una curata da Annamaria Mozzoni e l'altra da Giuseppina Novelli; la stampa radicale e femminile le conferì autorevolezza e valenza<sup>55</sup>. D'altra parte, uno studio e una ripresa della psicologia associazionista milliana vennero compiuti da Alberto e Jessie Mario nei loro lavori su Carlo Cattaneo<sup>56</sup>, il primo dei quali, soprattutto, si fece portavoce di una lettura delle idealità politiche di Mill in termini squisitamente federalisti e si oppose con violenza ad una

<sup>48</sup> Giuseppe Saredo, *Principi di diritto costituzionale*, I-II, Parma, Tip. Cavour 1862; *Dello sviluppo della personalità umana nelle società moderne. Discorso di introduzione al corso di filosofia del diritto professato nella R. Università di Parma. 3 Dicembre 1861*, Torino, Tip. E. Botta 1862.

<sup>49</sup> Savino Scolari, *Del diritto amministrativo*, Pisa, Nistri 1866.

<sup>50</sup> *Il governo rappresentativo*, «Biblioteca di Scienze Politiche», scelta collezione delle più importanti opere moderne italiane e straniere di scienze politiche diretta da Attilio Brunialti, vol. V, Torino, Unione Tipografico-Editrice 1890.

<sup>51</sup> Herber Spencer, *The Principles of Psychology*, London and New York, Appleton, 2 ed. 1870.

<sup>52</sup> Attilio Brunialti, «Le Riforme legislative nei riguardi del sesso e il voto politico delle donne», *La Nuova Antologia*, vol. XLIII, 1879, pp. 51-90.

<sup>53</sup> Salvatore Morelli, *Abolizione della schiavitù domestica colla reintegrazione giuridica della donna, accordando alle donne i diritti civili e politici*, in 1848-97. Indice Generale degli Atti parlamentari. Storia dei Collegi elettorali, X Legislatura, la Sessione del 18 giugno 1867, Roma, Tipografia della Camera dei Deputati 1898, p. 421.

<sup>54</sup> Si possono ricordare i seguenti articoli: M. Gonzebach, *J.S. Mill. Cenno necrologico*, «La Donna», periodico diretto da G.A. Beccari, vol. 6, n. 217, 1873, p. 1563; G. Urtoller, *L'elettorato e l'eleggibilità delle donne*, «La rivista europea» 2, 1871, p. 242.

<sup>55</sup> Intorno a questo argomento, si possono ricordare altri articoli: S. Forzato, *La donna e i diritti politici*, «Rivista Europea» 2, 1871, pp. 472-81; G. Guerzoni, *L'Homme-Femme*, «Nuova Antologia» 21, 1872, pp. 5-23; A. Brunialti, *Le donne che governano. A proposito degli scritti di A. Dumas, De Girardin, Di Parckman e di altri*, *ibid.*, 54, 1880, pp. 265-88; Vilfredo Pareto, *Un'inchiesta sul femminismo*, *ibid.*, 154, 1911, p. 127.

<sup>56</sup> J.W. Mario, *Carlo Cattaneo*, Cremona, Ronzi e Signori 1877.

qualsiasi visione socialista.<sup>57</sup> Tuttavia non mancarono interpretazioni socialiste tale fu il Mill divulgato da «La Plebe» di Bignami in polemica con la «Storia dell'Internazionale» di Martello, e Turati stesso in *Organizzazione. Studi. Propaganda* annoverò Mill tra coloro che «giovano allo sviluppo dell'idea socialista, senza essere propriamente socialisti, per le critiche che fanno ai pregiudizi che sorreggono le istituzioni borghesi».

Il pensiero politico milliano continuò ad esercitare un peso considerevole anche nei primi anni del Novecento, principalmente tra gli intellettuali più ansiosi di una definizione dei valori portanti di quel nuovo liberalismo che, superando le anguste strettoie ideologiche del passato, sapeva incorporare in sé i nuovi ideali della democrazia e del socialismo. Merita di essere ricordato il serio e coscienzioso lavoro di quanti si unirono intorno a Piero Gobetti negli anni della pubblicazione di «Energie Nuove» e «Rivoluzione Liberale»; frequenti infatti i riferimenti a J.S. Mill come teorico, propugnatore e difensore di alcuni principi cardine di una vera e giusta dottrina politica<sup>58</sup>.

Infine non si può trascurare il ruolo che il pensiero milliano ebbe oltreoceano nell'elaborazione del più originale contributo filosofico statunitense di fine secolo, il pragmatismo. Ricostruendo infatti la sua storia attraverso i più autorevoli periodici del tempo – «The Journal of Speculative Philosophy», «The Monist», «The International Journal of Ethics»; «The Philosophical Review», «The Journal of Philosophy» – espliciti sono i riferimenti a principi ed idee dell'inglese, seppur quasi totalmente esperiti da un ambito di riflessione logico-filosofico-metodologico. L'epistemologia milliana e un utilitarismo etico integrato da un profondo senso naturalistico, costituirono una delle basi portanti della riflessione speculativa di Chauncey Wright<sup>59</sup>, massimo esponente di *The Metaphysical Club* dalle cui riunioni il movimento in questione sorse; inoltre negli scritti di C.S. Peirce il nome di J.S. Mill ricorre spesso, nonostante una certa indubitabile polemica di fondo<sup>60</sup> dovuta ad una impostazione ideologica diversa.

<sup>57</sup> Carlo Cattaneo, *Mill e l'Internazionale*, «La Provincia di Mantova» 6 novembre 1872.

<sup>58</sup> Oltre ai numerosi articoli su Mill, merita di essere ricordata l'edizione de *La Libertà*, vol. V dei *Quaderni della Rivoluzione Liberale*, Piero Gobetti Editore, Torino, 1 febbraio 1925. Nella prefazione di Luigi Einaudi si legge: «Gli italiani sentono che la Libertà non è semplice strumento, ma fine comune, dal cui raggiungimento dipendono gli altri fini civili, politici e spirituali della vita... Il saggio di Mill ritorna dunque dinanzi agli italiani nel giusto momento dell'ansiosa ricerca del fondamento e del limite dell'idea della Libertà».

<sup>59</sup> Chauncey Wright, *Letters*, Cambridge Mass, J. Wilson and son 1878, p. 291; *Philosophical Discussion*, New York, Hoit, 1877, p. 131; *Evolution of Self-Consciousness*, «North American Review» vol. 116, April 1873, pp. 245-310.

<sup>60</sup> C.S. Peirce, *L'ordine della natura*, «Popular Science Monthly» giugno 1878, in *Caso, Amore, Logica*, Torino, Taylor 1956, pp. 85-87; *Esame della dottrina della necessità*, «The Monist» aprile 1892, *ibid.*, p. 136; *Amore evolutivo*, «The Monist» gennaio

1873-1920/30: il declino dell'egemonia epistemologica, le aporie delle concezioni etico-politiche, la genesi delle monografie

La genesi di un diverso orientamento interpretativo degli studi su Mill nell'Inghilterra degli anni '80 dell'Ottocento si coglie nel mutamento dottrinale di cui quel periodo è protagonista. A scalzare il dominio incontrastato delle filosofie di Hamilton e di Mill emersero infatti teorie nuove che, nonostante la loro eterogeneità, ebbero l'indiscusso merito di volgere l'interesse generale verso ambiti filosofici finora scarsamente considerati, con l'inevitabile misconoscimento di tutte quelle figure intellettuali incapaci di accogliere e comprendere a pieno il valore ed il significato dei moderni fermenti del pensiero umano. Se da un lato, infatti, la pubblicazione di *On the Origin of Species* di Darwin (1859) e la successiva speculazione spenceriana, ebbero come conseguenze inevitabili di sferrare un colpo mortale alla concezione meccanicistica della natura e ai concetti milliani di ordine – uniformità – stabilità; di mettere in luce la validità di una metodologia ipotetico-deduttiva considerevolmente polemica nei confronti dell'induttivismo del *System*; di determinare il successivo andamento degli studi logici (lungo una linea che riallacciandosi ad Herschel, Whewell, De Morgan e Boole, giungerà fino ai lavori di Jevons e Venn); dall'altro il successo sempre più cospicuo di posizioni neohegeliiane accrebbe inevitabilmente la polemica contro le argomentazioni logiche ed etiche di quegli intellettuali finora stimati voci autorevoli<sup>61</sup>. Nel giro di pochi anni i linea-

1893, *ibid.*, p. 198. Quest'ultimo articolo merita di essere ricordato in quanto Peirce, nella sua difesa della dottrina evolucionistica darwiniana, definisce la posizione milliana una pseudo-scienza. Riferimenti a Mill anche nell'opera di William James, *The Principles of Psychology*, New York, H. Holt and Company 1890, pp. 224-290.

<sup>61</sup> Una significativa testimonianza del palese cambiamento dell'andamento speculativo di questo periodo può essere esperita confrontando opere di uno stesso autore in differenti periodi. Palese è la difformità interpretativa che emerge, ad esempio, comparando lo studio di D. Masson (*Recent British philosophy: a review, with criticisms; including some comments on Mr. Mill's answer to Sir William Hamilton*, New York, D. Appleton and Company 1866) con l'introduzione alle opere di Milton (*The Globe Edition. The Poetical Works of John Milton. With introductions by D. Masson*, London, Macmillan & Co. 1877. Masson, inizialmente, definisce Mill ed Hamilton come «i due Angeli filosofici che cominciarono a contendersi formalmente l'anima della Gran Bretagna circa trent'anni fa, e che stanno ancora contendendo quella parte di essa che non si è rifugiata, nel frattempo, oltre il raggio d'azione dell'uno o dell'altro»; mentre, undici anni dopo, sottolinea come «Nel complesso la mia impressione è che la lotta nel campo della filosofia sistematica in Gran Bretagna, a parte la Teologia Didattica, si svolge ora non più, come nel 1865, tra il sistema di Hamilton – un Realismo Trascendentale con in più un agnosticismo Metafisico corretto da una strenua Fede – ed il sistema di Mill – un Idealismo Empiristico con in più un Agnosticismo metafisico corretto da una lieve riserva di possibilità per Paley –; ma fra la filosofia di Spencer – una Evoluzione Cosmica Reale e Conoscibile bloccata da un Assoluto Inconoscibile –, e una Filosofia Idealistica un po' meno organizzata, descrivibile come Hegelismo inglese».

menti della ricezione milliana mutarono radicalmente. L'egemonia delle argomentazioni logico-filosofiche cedette lentamente il posto ad un disinteresse generale che non impedì, comunque, aspre critiche di parti avverse; si diede inizio alla lunga e partecipata discussione sul tipo di utilitarismo milliano e sulla legittimità o meno della prova da lui fornita; cominciarono ad essere messe in luce le aporie e le contraddizioni del pensiero politico; si tentarono i primi giudizi d'insieme sulla personalità, onnicomprensivi dell'essere contemporaneamente uomo d'azione e propugnatore di idee.

I due primi ingenti tentativi di analisi critica del *System*, opposti nel loro terreno di origine, furono quelli di Thomas Hill Green e William Stanley Jevons. Le argomentazioni dell'uno si schierarono contro le premesse empiriche della filosofia milliana, rivendicando la validità della posizione idealista<sup>62</sup> intesa come esclusivo fondamento di una filosofia e di un'etica veritiere e coerenti; l'intervento dell'altro – logico ed economista – produsse un grande scalpore nell'ambiente britannico per la forza e l'asprezza della sua polemica.<sup>63</sup> In due articoli pubblicati sulla «Contemporary Review» (dicembre 1877 e gennaio 1878) dal titolo *John Stuart Mill's Philosophy Tested*, Jevons definì la mente di Mill «essenzialmente illogica» e la sua filosofia «sostanzialmente falsa» e di estremo danno per gli studenti; sostenne la necessità di un assalto «fatto direttamente contro la cittadella della sua reputazione logica» al fine di riformarne l'aspetto metodologico grazie alla necessaria commistione di induzione, probabilità ed ipotesi; infine diede inizio a un processo di studio formale della logica denso di sviluppi futuri. Tutta la successiva speculazione inglese, pur nella distinzione tra l'indirizzo logicista e la costituzione di un'algebra della logica, continuò a riferirsi, implicitamente o direttamente, alla logica milliana, e ciò a cominciare da Venn fino a Moore e Russell.<sup>64</sup> Venn, in *The Principles of Empirical or Inductive Logic* del 1889, si oppose al *System* milliano perché

<sup>62</sup> Thomas Hill Green, lezioni oxoniensi del 1874-5 pubblicate postume con il titolo *The Logic of J.S. Mill*, in *Works*, II, London, Longmans-Green 1886, pp. 195-306.

<sup>63</sup> Numerosi gli interventi dei contemporanei: ad esempio, R. Adamson (*Prof. Jevons on Mill's Experimental Methods*, «Mind» 3, 1878, pp. 415-7), il quale accusò Jevons di incomprensione dei capisaldi del pensiero milliano; la polemica di G.C. Robertson (*J.S. Mill's Philosophy Tested by prof. Jevons*, *ibid.*, pp. 141-44), a cui Jevons rispose con l'articolo *Reply*, *ibid.*, pp. 184-87; la difesa milliana di A. Bain, *Mill's Theory of Syllogism*, *ibid.*, pp. 137-41; gli articoli sullo stesso argomento che la rivista «Mind» pubblicò negli anni successivi, fra cui quello di J.H. Levy, *Mill's Propositions and Inferences of Mere Existence*, 1885, pp. 417-20; nonché quello di C.L. Franklin, *Mill's Natural Kinds*, 1888, pp. 83-5.

<sup>64</sup> Le argomentazioni di Moore e di Russell meritano di essere richiamate soprattutto perché le loro figure si ergono in un momento in cui la crisi delle correnti idealistiche insieme alla nascita della filosofia analitica, risvegliano l'interesse per la metodologia scientifica e la speculazione logica, nonché ripropongono la questione del significato e della valenza del pensiero di Mill; questioni, queste, che aprono la strada ad una ulteriore fase della storia della critica.

inammissibile è il principio dell'uniformità della natura; con G.E. Moore ebbe inizio una posizione neo-realista in cui pienamente legittimi furono i richiami a specifici assunti milliani<sup>65</sup>; infine B. Russell riconobbe apertamente la paternità intellettuale dell'inglese soffermandosi ad analizzare con cura il suo sistema. In tutta la produzione russelliana frequenti i riferimenti a Mill, in particolare il lungo saggio omonimo<sup>66</sup> che ha il pregio di mettere in luce aspetti e questioni di cui la critica ha continuato ad occuparsi fino ai giorni nostri: la legittimità della connessione logica-psicologia; la validità o meno di una matematizzazione della logica e la valenza della matematica asserita da Mill; ed infine la questione del rapporto necessita-libertà che investe la coerenza stessa della speculazione milliana una volta che il *System* venga posto in relazione con l'interesse della produzione.

Il richiamo a Moore permette di introdurre uno dei lineamenti caratteristici del secondo periodo di storia della critica: l'accendersi, come anticipato sopra, di un dibattito sulla legittimità dell'Utilitarismo milliano e sulla 'prova' che Mill fornisce di esso. Nonostante alcuni accenni presenti in *The methods of Ethics*<sup>67</sup>, opera di Henry Sidgwick del 1874, è nei *Principia Ethica*<sup>68</sup> mooriani la prima vera puntualizzazione esplicita di tali problematiche, alla quale è doveroso aggiungere il successivo lavoro di James Seth, *The Alleged Fallacies in Mill's Utilitarianism*.<sup>69</sup> Grazie a questi interpreti è possibile, da un lato, passare in rassegna i passi aporetici dell'etica milliana tentando di giustificarli sulla base di presunte fallacie<sup>70</sup>; dall'altro, ampliare notevolmente il terreno di analisi e di discussione con il merito

<sup>65</sup> G.E. Moore, *Some Judgments of Perception*, in *Philosophical Studies*, Routledge and Kegan Paul Ltd, London, 1922, pp. 220-252. Moore critica la teoria psicologica milliana asserendo al suo posto una posizione realista che sostiene l'esistenza degli oggetti in totale indipendenza da ogni reale o possibile percezione di essa.

<sup>66</sup> B. Russell, *J.S. Mill, Proceedings of the British Academy*, 41, 1955, pp. 43-59, ristampato London: Oxford University Press, 1955. Anche in *Portraits from Memory and Other Essays*, London, Allen and Unwin, 1956, pp.114-34.

<sup>67</sup> Occorre puntualizzare che prima di Sidgwick, John Grote, filosofo morale a Cambridge e fratello del grande storico della Grecia, aveva pubblicato *An Examination of the Utilitarian Philosophy*, Cambridge 1870, in cui le dottrine etiche dell'utilitarismo venivano criticate da un punto di vista idealistico-spiritualistico, non hegeliano. L'opera, tuttavia, passò pressoché inosservata e le sue critiche non vennero riprese e sviluppate da altri.

<sup>68</sup> G.E. Moore, *Principia Ethica*, Cambridge, Cambridge University Press 1903.

<sup>69</sup> James Seth, *The Alleged Fallacies in Mill's Utilitarianism*, «Philosophical Review» 17, 1908, pp. 469-88 (ripubblicato in *Essays in Ethics and Religion*, with other Papers A. Seth Pringle-Pattison ed., Edinburgh and London, Blackwood 1926).

<sup>70</sup> Moore parlò di 'fallacia naturalistica' relativamente alla prova che Mill fornisce del suo principio di Utilità, mentre nella rassegna fatta da Seth le fallacie di cui si sarebbe reso colpevole Mill sono ricondotte a quattro tipi: fallacia di composizione o divisione; *figuræ dictionis*; *ignoratio elenchi*; passaggio illecito dal carattere quantitativo a quello qualitativo dei piaceri.

di coinvolgere sempre più studiosi nella lettura dei lavori di Mill, i cui frutti critici si diffonderanno vigorosamente nel terzo periodo della letteratura critica.

Una unanimità interpretativa connessa ad innumerevoli tentativi di svalutazione è invece il tratto peculiare dei numerosi studi sul pensiero politico di J.S. Mill nell'ultimo ventennio dell'Ottocento. Prendendo come riferimento quasi esclusivo l'opera sulla libertà e trascurando quasi completamente gli altri lavori sullo stesso argomento (principalmente *Considerations on Representative Government*), l'immagine milliana condivisa è quella di un liberale ormai passato di moda rispetto alla dilagante atmosfera collettivista del panorama culturale di fine secolo. Nei giudizi dei più acuti testimoni del tempo, fra i quali emergono Albert Venn Dicey<sup>71</sup>, William Graham<sup>72</sup>, C. Royle Kent<sup>73</sup>, e Ernest Barker<sup>74</sup>, Mill venne considerato l'ultimo rappresentante della scuola revisionista del radicalismo politico, mentre *On Liberty* l'affermazione canonica della dottrina individualista dello stato. La maggioranza degli interpreti – tra cui Leslie Stephen<sup>75</sup> e George Vasey<sup>76</sup> – confutarono l'intera argomentazione di *On Liberty* definendo la concezione negativa della Libertà un vero paradosso ideologicamente insostenibile, e analoghe critiche – un chiaro esempio sono i lavori di David George Ritchie<sup>77</sup> e Bernard Bosanquet<sup>78</sup> – vennero rivolte ai principi della Individualità e della Socialità del saggio in questione. In *Liberty, Equality, Fraternity* di James Fitzjames Stephen<sup>79</sup>, i soggetti di maggiore interesse riguardarono la valenza del principio di Libertà, la teoria dell'individualità e, conseguentemente, la possibilità o meno di distinguere un'area individuale da un'area collettiva. La sola eccezione all'interpretazione dominante fu la stima positiva di Frederic Harrison<sup>80</sup>, anomala nel collocare Mill all'interno di una scuola di pensiero – la cui lista compren-

<sup>71</sup> A.V. Dicey, *J.S. Mill*, «Nation» 34, 1882, pp. 403-4; *Law and Public Opinion in England during the Nineteenth Century*, London, Macmillan 1905.

<sup>72</sup> W. Graham, *Socialism: New and Old*, London, Kegan Paul, Trench, Trubner 1890; *English Political Philosophy from Hobbes to Maine*, London, Arnold 1899.

<sup>73</sup> C.R. Kent, *The English Radical: An Historical Sketch*, London, Longmans, Green 1899.

<sup>74</sup> E. Barker, *Political Thought in England 1848-1914*, 2<sup>nd</sup> ed., London, Thornton Butterworth 1928.

<sup>75</sup> Leslie Stephen dedicò a Mill numerosi articoli e un'opera interessante, *The English Utilitarian*, I-III, London, Duckworth 1900.

<sup>76</sup> G. Vasey, *Individual Liberty, Legal, Moral, and Licentious, in which the Political Fallacies of J.S. Mill's Essay 'On Liberty' Are Pointed Out*, London, Burns 1877.

<sup>77</sup> D.G. Ritchie, *The Principle of State Interference. Four Essays on the Political Philosophy of Mr. H. Spencer, J.S. Mill, and T.H. Green*, London, Sonnenschen 1891.

<sup>78</sup> B. Bosanquet, *The Philosophical Theory of the State*, London, Macmillan 1899.

<sup>79</sup> J.F. Stephen, *Liberty, Equality, Fraternity*, London, Smith, Elder & Co 1873.

<sup>80</sup> F. Harrison, *J.S. Mill: Notices of Life and Works*, London, Dallow 1873; *Tennyson, Ruskin, Mill and Other Literary Estimates*, London, Macmillan 1899.

deva tra i principali esponenti Locke, Hume, Adam Smith, Bentham, Malthus, James Smith, Austin, Grote, Bowring, Roebuck e i filosofi radicali dell'era della prima riforma – che accomuna ideologi reciprocamente eterogenei.

Con l'inizio del ventesimo secolo il muro interpretativo finora considerato indistruttibile crolla e si assiste ad una svolta radicale nelle modalità di ricezione del pensiero milliano. Se l'atmosfera generale è ancora apatica nei confronti di Mill, considera inattuali i suoi principi e, ad esempio, non riserva alcun interesse al saggio *On Social Freedom*<sup>81</sup> – questi i motivi che non autorizzano l'apertura di un nuovo periodo critico –, cominciano però ad emergere due diverse modalità di lettura della sua produzione. L'una tenta di mostrare l'affinità milliana con taluni orientamenti contemporanei, l'altra di mettere in luce soprattutto la valenza morale della personalità, al di là dei singoli concetti e delle specifiche argomentazioni della produzione. Studiosi come Julius West<sup>82</sup> e Leonard Tralawney Hobhouse<sup>83</sup> fecero di Mill, rispettivamente, il precursore della società fabiana e di un liberalismo moderno poiché basato su una valenza positiva dell'idea di Libertà. E nello stesso periodo le prefazioni alle molte ristampe dei lavori dell'inglese<sup>84</sup>, trascurando l'esame particolareggiato dei contenuti, concordarono in una valutazione estremamente positiva del carattere e del significato della sua presenza nel clima culturale del Vittorianesimo, a cui si aggiungono i tributi favorevoli durante il centenario della nascita<sup>85</sup>.

Novità essenziale di questa seconda fase della storia della critica milliana è la presenza di alcuni studi monografici che aprono un progetto critico

<sup>81</sup> J.S. Mill, *On Social Freedom: or the Necessary Limits of Individual Freedom Arising out of the Conditions of our Social Life*, «Oxford and Cambridge Review» 1, June 1907. Occorre sottolineare che lo scarso interesse tributato a tale scritto rende tuttora incerta la paternità milliana.

<sup>82</sup> J. West, *J.S. Mill*, London, Fabian Society 1913.

<sup>83</sup> L.T. Hobhouse, *Mill and Mazzini: A Contrast*, «Malburian» 18, 1883, pp. 81-84; *Liberalism and Socialism*, in *Democracy and Reaction*, London, T. Fisher, Unwin 1904, pp. 223-5; J.S. Mill, «Nation» 9, 1910, pp. 246-7; *Liberalism*, New York, Holt 1911.

<sup>84</sup> Seguendo un ordine cronologico si possono enumerare le seguenti pubblicazioni: *On Liberty* nel 1901 (edita da William Leonard Courtney London, Scott [NDR. luogo di edizione ed editore-stampatore]); *Principles of Political Economy with some of their Application to Social Philosophy* nel 1909 (con l'introduzione, le note e l'appendice bibliografica di W.J. Ashley, New York, Longmans, Green); *Utilitarianism, Liberty and Representative Government* nel 1910 (editi da Alexander Dunlop Lindsay, Everyman's Library, London, Dent, New York, Dutton); la corrispondenza, sempre nel 1910, da parte di H.S.R. Elliot; *On Liberty, Considerations on Representative Government, The Subjection of Women* nel 1912 (con prefazione di Millicent Garret Fawcett, Oxford, Oxford University Press, World's Classics); *Autobiography* (edizione ed introduzione di Harold J. Laski, London, Oxford University Press).

<sup>85</sup> Un esempio l'articolo di John Morley, *J.S. Mill: An Anniversary*, «Times Literary Supplement» 18 maggio 1906, pp. 173-5.

co ripreso e ampliato nel futuro. Esempio brillante a tal proposito, oltre al lavoro di William Leonard Courtney<sup>86</sup>, è la biografia di Alexander Bain<sup>87</sup>, tuttora punto di riferimento essenziale alla comprensione di Mill nel suo duplice carattere di uomo e di pensatore. Bain ha il merito di instaurare un modello interpretativo seguito, nei suoi aspetti problematici ed argomentativi, da tutta la critica successiva; un modello basato sulla partizione della vita milliana in tre periodi, su una chiara distinzione cronologica tra essi e su una coerente descrizione e spiegazione di ognuno.

Con la genesi delle monografie si apre la terza fase della 'fortuna' milliana, un periodo, questo, denso di avvenimenti e di cambiamenti. Maggiore interesse, rivalutazione del pensiero, novità interpretative, 'scuole' e diversi orientamenti, ad indicare un percorso di studio capace di conferire stima e autorevolezza crescenti alle idee e all'opera dell'autore in questione. Si moltiplicano gli ambiti di studio e i dibattiti relativi, nonché si apre la strada a un revisionismo critico che, nel quarto periodo storico-critico, sarà il protagonista indiscusso e riuscirà a dimostrare l'attualità della voce di Mill e la coerenza del suo pensiero 'eclettico'.

<sup>86</sup> W.L. Courtney, *Metaphysics of J.S. Mill*, London, Kegan Paul 1879; *Life of J.S. Mill*, London, Scott 1889.

<sup>87</sup> A. Bain, *J.S. Mill: A Criticism with Personal Recollections*, London, Longmans, Green and Co. 1882.